

MOZIONE

Progetto informatico dei servizi d'assistenza e cure a domicilio (SACD)

dell'8 novembre 2004

Il 17 agosto 2004 il Consiglio di Stato ha risposto all'interrogazione n. 162.03 presentata da R. De Rosa sul progetto informatico dei SACD in corso oramai da quasi due anni.

La risposta è insoddisfacente e molto vaga su più punti (procedure adottate, delibera, rispetto delle condizioni del concorso, valutazioni finanziarie, ecc.) ed in particolare è preoccupante per le ammissioni in merito alle modalità sbrigative adottate dalle istanze cantonali competenti nella definizione delle decisioni di sussidiamento. Purtroppo per gli aspetti finanziari la situazione è andata peggiorando con il tempo e, come si può rilevare dalla risposta all'atto parlamentare, ad oltre un anno e mezzo dall'interrogazione di M. Ferrari, è sfuggita di mano all'autorità di vigilanza.

Il Consiglio di Stato nel suo scritto ammette la mancanza di rigore della Sezione, soprattutto nell'analisi della richiesta inoltrata dal Servizio del Luganese (SCuDo) e nella determinazione dei sussidi. Superficialità che è stata confermata anche per la seconda elaborazione delle decisioni d'aiuto. Il tutto malgrado le riserve sollevate dai SACD del Sopraceneri e soprattutto l'esplicito intervento dell'Associazione Locarnese e Valmaggese (ALVAD) che ribadiva di non condividere le modalità e i contenuti della richiesta poiché non discussi tra i SACD.

Vediamo comunque, sulla scorta degli elementi che emergono dalla risposta, di elencare con un certo ordine le mancanze che non possono e non devono essere liquidate con una semplice ammissibilità di leggerezza.

Sin dalla determinazione dell'importo di fr. 700'000.- effettuata in base all'investimento totale contenuto nello studio di fattibilità e della sua iscrizione a piano finanziario (PF), non si è agito correttamente. In momenti di difficoltà finanziaria quali quelli attuali un maggior rigore è imperativo e di seguito ne elenchiamo i motivi:

- non è accettabile che l'importo di PF determini il preventivo di spesa per il progetto, caso mai dovrebbe essere il contrario;
- l'importo a PF avrebbe dovuto essere messo in relazione unicamente ai costi monetari effettivi necessari per realizzare il progetto (software ed eventualmente hardware);
- un'attenta analisi, ai fini della determinazione del sussidio, avrebbe dovuto tener conto delle componenti di dettaglio dell'intero investimento e scorporare ad esempio i costi interni in modo da determinare i limiti computabili per il sussidio;
- l'ammontare risultante a PF avrebbe dovuto essere quindi di molto inferiore rispetto a quanto invece considerato e inserito;
- a questa situazione si sarebbe comunque potuto ovviare in un secondo tempo attraverso una puntuale verifica delle richieste, evitando di utilizzare l'intero importo semplicemente perché disponibile a PF.

Pur considerando la superficialità nell'iscrizione di una cifra superiore al necessario, ciò non giustifica ancora l'atteggiamento della Sezione che durante la fase di progetto:

- ha elaborato delle decisioni a favore dei SACD sulla base di un preventivo di spesa di fr. 1'160'000.- (circa fr. 100'000. in più di quanto previsto dallo studio di fattibilità) peggiorando quindi di fatto una situazione di partenza già "gonfiata" in considerazione dei costi interni;
- ha di fatto utilizzato l'intera disponibilità inserita a PF anche se non era assolutamente il caso.

In aggiunta a quanto appena esposto, è fonte di maggiore preoccupazione il fatto che il CdS nella sua risposta indica un importo ancora inferiore, rispetto allo studio di fattibilità, per lo sviluppo del software vero e proprio. Il contratto di licenza prevede infatti una spesa di fr. 335'335.- contrariamente a quanto considerava lo studio di fattibilità con fr. 585'000.- ("stima con alcune funzionalità non immediatamente necessarie: interfaccia RAI-HC e integrazione dati MOVPOP).

Se poi si considera che il progetto non è ancora concluso, anzi si potrebbe dire è in alto mare, visto come il CSI confermi che su 39 componenti solo 21 (54%) hanno dato esito soddisfacente e che alcuni moduli quali il RAI-HC non sono ancora sviluppati, v'è da chiedersi dove si andrà a finire.

Il fatto che, a quasi due anni dalla delibera, solo il 54% dell'applicativo raggiunge (solamente) una valutazione soddisfacente indica chiaramente che si è optato per un prodotto "make" mentre lo studio di fattibilità raccomandava caldamente di procedere con un prodotto "buy" (già preconfezionato). Perché non è stato dato seguito a questa raccomandazione?

A livello finanziario, ne è la conferma il superamento di spesa già registrato di oltre fr. 180'000.- che se rapportato al preventivo per il software approvato dello studio di fattibilità corrisponde a oltre il 32% e ammonta addirittura ad oltre il 53% di maggiori oneri se riferito al contratto di licenza. Nella migliore delle ipotesi, quanto precede lascia presupporre che per un applicativo funzionante completamente si prospetti un consuntivo pari almeno al 250% rispetto a quanto deliberato.

Anche per queste constatazioni è troppo semplicistico l'atteggiamento assunto dalla Sezione del sostegno a enti e attività sociali che si limita a confermare che: "Tale spesa supplementare è stata decisa dal SACD capofila e, conformemente all'art. 10 della Legge sui sussidi cantonali non beneficerà del contributo cantonale, poiché lo stesso è stato stabilito sulla base del preventivo approvato, di fr. 557'835.-". Forse che i soldi dei Comuni e rispettivamente dei loro cittadini chiamati ovviamente alla cassa con il pagamento delle imposte non sono da considerare denaro pubblico?

Alla luce di questi fatti è inammissibile che il Consiglio di Stato inviti "per evitare lo spreco di denaro pubblico" a portare a termine il progetto. Non possiamo condividere l'atteggiamento che potrebbe essere riassunto nel seguente modo: visto che il Cantone ha già esaurito i fondi previsti a PF e che i maggiori oneri vanno accollati sui Comuni tanto vale che si continui ad oltranza.

Di seguito ci permettiamo di sollevare ancora alcuni aspetti legati alle questioni finanziarie o comunque in stretta relazione con le stesse che richiedono la determinazione di responsabilità.

Innanzitutto dobbiamo contestare la procedura adottata dalla Sezione che riteniamo non rispetti le competenze in vigore. Dal testo risulta che la Sezione ha emanato delle decisioni finanziarie singole per ogni SACD. Essendo il progetto unico e riguardante lo stesso oggetto la competenza decisionale non spettava alla Sezione ma al Consiglio di Stato o al Parlamento a seconda dell'ammontare dell'investimento. A rigore di legge vista la natura "globale" del progetto, la richiesta del sussidio avrebbe dovuto essere decisa dal Gran Consiglio e non già da un funzionario dipartimentale.

In più occasioni il Dipartimento ha puntualizzato che si trattava di un progetto unico valido per tutto il cantone: perché la decisione di sussidio è stata divisa in 7 tronconi (oltretutto i SACD riconosciuti sono solamente 6...). In effetti, in seconda battuta, sono state emanate nuove singole decisioni che sono state calcolate per sette SACD (precedentemente sei), Valle Maggia compresa. Servizio che a quanto ci consta non è indipendente e non gode ancora di un riconoscimento ufficiale ma fa parte di quello del Locarnese.

In ogni caso, anche tra quest'ultime decisioni ve ne sono alcune (servizio del Luganese - ScuDO - e del Mendrisiotto e Basso Ceresio) per le quali non sono rispettati i limiti di competenza della Sezione ritenuto un investimento di oltre fr. 200'000.-.

Se si considera pure che tutta la gestione del progetto (pagamenti e incasso dei sussidi) è stata affidata ad un SACD capofila, la "spezzettatura" del sussidio risulta ancora più incomprensibile.

A livello procedurale/finanziario lascia spazio a non poche perplessità il fatto che, pur essendo SCUDO il SACD capofila, questo Servizio abbia beneficiato - e già incassato - tutti i sussidi malgrado che i quattro SACD del Sopraceneri non utilizzino ancora il programma. Anzi a quanto ci risulta hanno aperto una causa presso la pretura di Bellinzona per dirimere proprio gran parte di questi problemi.

La risposta del CdS è pure alquanto evasiva su altri aspetti (spese d'investimento, procedure adottate, delibere, ecc.) come nel caso dell'acquisto degli IPAQ (200 pezzi al costo di oltre fr. 1'000.-). È troppo facile sviare la risposta segnalando che gli attuali apparecchi BARman sono stati ceduti e che così si è compensato in parte l'onere (sussidiato!) per i nuovi apparecchi. Fatto sta che non si smentisce che questi sono stati inutilizzati a causa delle difficoltà di interfacciamento per lungo tempo (oltre un anno), al punto che sul mercato non era e non è più possibile reperire quel modello ma versioni più performanti ed ad un costo unitario inferiore (il risparmio ipotizzabile era di alcune decine di migliaia di franchi). Rimane il dubbio che lo stesso programma d'interfacciamento funzioni anche per questi modelli più aggiornati in quanto nel caso contrario i Servizi si troverebbero di nuovo confrontati a costi aggiuntivi per modifiche di programma.

Infine ci permettiamo di richiamare l'aspetto delle garanzie nei confronti della ditta sul quale la risposta è completamente silente. Il capitolato - ed il contratto sottoscritto con la ditta - prevedeva delle penali in caso di mancato ossequio delle norme contrattuali. A giudicare da quanto speso sembrerebbe che queste non siano state applicate. Se corrisponde a verità quali sono le ragioni per le quali si è rinunciato all'applicazione di queste misure (il raggiungimento della nota soddisfacente per solo il 54% del prodotto e questo con oltre un anno e mezzo di ritardo rispetto agli impegni assunti dovrebbe far sorgere qualche dubbio in merito alle competenze e capacità della ditta incaricata). Per evitare lo spreco di denaro pubblico si sarebbe dovuto intervenire sin dall'inizio a far rispettare le condizioni contrattuali applicando le penali come avevamo già indicato nell'atto parlamentare M. Ferrari e cof. e ribadito con l'interrogazione R. De Rosa e Co.

Un'ultima puntualizzazione riguarda il richiamo al Concordato intercantonale sugli appalti pubblici (CIAP) e al mancato rispetto delle condizioni iniziali previste. Diversamente da quanto si vuol far credere sia il bando di concorso pubblicato che la convenzione sottoscritta dai Servizi con il Cantone (art. 7 lett. B) fanno esplicito riferimento alla LCPubb e del CIAP non si fa menzione. In ogni caso il CIAP rimanda a questa normativa e a quanto ci risulta non è sottoscritto dal Canton Basilea.

Su tutte queste problematiche perché l'istanza di compensazione (finanziata nella misura dei 4/5 dai Comuni) non si è mai espressa quale organo di vigilanza/coordinamento "superparte" per i Comuni? A quanto ci risulta l'Ispettorato delle finanze invece è già intervenuto. Al proposito gradiremmo conoscere le conclusioni della sua verifica.

Per tutto quanto precede, ci chiediamo fino a quando si è intenzionati a continuare in questo modo.

In ogni caso vista la preoccupante situazione invitiamo il Consiglio di Stato a:

- intervenire per porre un freno allo sperpero di denaro pubblico (anche dei Comuni);
- imporre una pausa di riflessione e valutare se continuare con il progetto;
- demandare l'esame di dettaglio ad una Commissione del GC (gestione, sanitaria, ecc.);
- procedere al recupero dei soldi impropriamente versati al SACD capofila;
- valutare le modalità per applicare le penali;
- avviare una procedura d'inchiesta amministrativa per determinare i responsabili e le responsabilità dei singoli (Servizi, comitato di progetto, capo progetto, ecc.).

Norman Gobbi e Raffaele De Rosa
Adobati - Allidi-Cavalleri - Bergonzoli -
David - Fornera - Giudici - Pellanda -
Regazzi - Suter - Torriani - Vitta